

The Project Gutenberg eBook of Sofonisba, by Vittorio Alfieri

This ebook is for the use of anyone anywhere in the United States and most other parts of the world at no cost and with almost no restrictions whatsoever. You may copy it, give it away or re-use it under the terms of the Project Gutenberg License included with this ebook or online at www.gutenberg.org. If you are not located in the United States, you'll have to check the laws of the country where you are located before using this eBook.

Title: Sofonisba

Author: Vittorio Alfieri

Release Date: January 25, 2010 [EBook #31080]

Language: Italian

*** START OF THE PROJECT GUTENBERG EBOOK SOFONISBA ***

Produced by Carlo Traverso, Claudio Paganelli and the

Online Distributed Proofreading Team Europe at <http://dp.rastko.net> (Images generously made available by Editore Laterza and the Biblioteca Italiana at <http://www.bibliotecaitaliana.it/ScrittoriItalia>)

SCRITTORI D'ITALIA

VITTORIO ALFIERI TRAGEDIE

A CURA DI NICOLA BRUSCOLI

VOLUME TERZO

BARI
GIUS. LATERZA & FIGLI
TIPOGRAFI-EDITORI-LIBRAI
1947

SOFONISBA

*Cosí quest'alta donna a morte venne; che vedendosi giunta in
forza altrui, morire innanzi, che servir, sostenne.*

PETRARCA, *Trionfo d'Amore*, cap. II.

PERSONAGGI

SOFONISBA.
SIFACE.
MASSINISSA.
SCIPIONE.
Soldati Romani.
Soldati Numidi.

Scena, il campo di Scipione in Affrica.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

SIFACE FRA CENTURIONI ROMANI.

Finché rieda Scipione, almen lasciarmi con me stesso potreste.—Il piè, la destra, gravi ha di ferro; al roman campo in mezzo Siface stassi; ogni fuggir gli è tolto: gli sia concesso il non vedervi, almeno.

SCENA SECONDA

SIFACE.

Duro a soffrirsi il soldatesco orgoglio! Se il lor duce in superbia anco gli avanza, come in vero valor... Ma no; mi è noto Scipione: in Cirta, entro mia reggia, io l'ebbi ospite già: molto era umano, e mite... Stolto Siface! or, che favelli? Allora Scipione a te, per mendicare ajuti, venía; né allor, tuo vincitore egli era.— Ahi, vinto re! preso in battaglia, e tratto ferito in ceppi entro al nemico campo, ancor tu vivi?... Oh Sofonisba! a quali strette mi traggi? Or, che piú omai non debbo, né viver voglio, a tal son io, che morte dar non mi possa?... Ma il fragor di trombe già mi annunzia Scipione. Eccolo. Oh vista!

SCENA TERZA

SCIPIONE, SIFACE.

SCIP. Resti ogni uomo in disparte. All'infelice re fora insulto ogni corteggio mio.— Siface, ove pur mai duol si potesse alleviar di vinto re, mi udresti parole or muover di pietá: ma nota m'è del tuo cor l'altezza, a cui novella piaga sarebbe ogni pietoso detto. Quind'io non altro omai farò, che trarti con la mia mano stessa i mal portati ferri: sgravar questa tua destra, io 'l deggio. Memore ancor son io, che questa destra, e d'amistade e d'alleanza in pegno, tu mi porgevi in Cirta.—Ma, che veggio? Sdegni il mio ufficio? e torvo immoto il ciglio nel suolo affiggi? Ah! se in battaglia preso Scipion ti avesse, ei d'altri lacci avvinto non ti avria, che de' tuoi, col rimembrarti la tua giurata fede. Or dunque, cedi (ten priego) il ferreo pondo di te indegno; cedilo a me; lo sconsolato viso innalza; e in un, mira Scipione in volto.

SIFACE Scipione in volto? io 'l rimirai da presso, con fermo viso, piú volte in battaglia: arbitra d'ogni cosa or vuol fortuna, ch'io piú mirar non l'osi. In questo campo sol di Siface il morto corpo addursi dai Romani dovea: ma, non è sempre dato ai forti il morire; ed io quí prova trista ne sono; ahi misero!—Dovute quindi a me son queste catene; e quindi son nel limo dannati ora i miei sguardi; ch'io agli occhi mai del vincitor nemico ergerli non potrei.

SCIP. Non è dei vinti Scipion nemico; e benché a lui fortuna solo finor l'aspetto lieto aprisse, non per prosperi eventi ei va superbo, come non mai vil per gli avversi ei fora.— Cortese forza io far ti vo'. Disciolti ecco i tuoi ceppi indegni: a solo a solo, pari con pari, or con Scipion favella.

SIFACE Umano parli, e il sei. Se l'esser vinto soffribil fosse a un re, dall'armi tue esserlo, il fora. Ma, che posso io dirti, che della prisca mia grandezza, e a un tempo della presente mia miseria, degno parer ti possa? E a te, che resta a dirmi, ch'io già nol sappia?

SCIP. Io? ti dirò, che grande, che magnanimo tanto ancor ti estimo, ch'io non dubito chiedere a te stesso del tuo cangiarti la cagion verace.

SIFACE Fuor che a fedele esperto amico, il cuore non suolsi aprir; ma o radi molto, o nulli, dei tali ai re ne tocca. Indegno io forse di amici veri, abbenché re, non era: e, in prova, aprirti ora il mio core io voglio. A te, nemico generoso, io 'l posso, meglio che a finto amico. Odimi dunque.— Roma è tua culla, ed Affricano io nasco: tu cittadin d'alta cittade sei; di numerosa nazion possente io già fui re. Frapposto mare il tuo dal mio terren partiva: io mai non posi in vostra Italia il piede; a mano armata stai nell'Africa tu. Cartagin pria, poscia l'Africa intera, è in voi lusinga di soggiogare. A me vicina, e quindi ora a vicenda amica, ora nemica, Cartagin era: e benché abborra anch'ella, al par che Roma, i re; di orgoglio e possa men soverchiante il popol suo, che il vostro, men da me pure era abborrito. Offeso è il cuor d'un re tacitamente sempre da ogni libero popolo; qual ira destar gli de' quel ch'è con lui superbo?— Eccoti piano il tutto: odiarvi a morte, come insolenti predator stranieri, era il mio cor: fede, amistá giurarvi, dopo le ispane alte vittorie vostre, era il mio senno.

SCIP. Ma il valor dell'armi Romane a prova conosciuto avevi; perché tua fede non serbar tu a Roma?

SIFACE —E che dirá Scipion, se il ver gli narro? Scipion, quel grande, il di cui core, albergo d'amistá, di pietá, d'ogni sublime umano affetto, al solo amore ognora impenetrabil fu.—Lusinghe, amore, irresistibil possa di beltade, quí m'han condotto; a te il confesso; e in dirlo, non io nel volto di rossor sfavillo. Te cittadino, amor di gloria sprona a superare i cittadin tuoi pari; quindi all'altro sei sordo: a un re, che in trono eguali a se non ha, tal sprone manca; quindi alla gloria sordo il rende ogni altra sua passíone. A un re infelice il credi; ch'ei verace esser può. Tu, da quel grande che sei, piú ch'odio o spregio, pietá tranne; ch'io da Scipion soltanto non la sdegno.

SCIP. D'amor le fiamme io non provai, ma immensa la sua possa rispetto, e temo anch'io. Spesso il fuggii; che antiveder suoi strali si den, cui tardo ogni rimedio è poscia. Di Sofonisba diffidar dovevi, pria di vederla, tu: di Asdrubal figlia ell'era in somma, entro a Cartagin nata, d'odio imbevuta in un col latte, e d'ira, contro a Roma: e se a noi dall'util tuo eri allacciato allor, ben chiaro il danno, che tornar ten dovea nel darne il tergo, tu preveder potevi.

SIFACE E nulla conti quella, che l'uom sí spesso inganna e regge; la speme? Io l'ebbi, che ad Asdrubal stretto di tai legami, entro a Cartagin nullo piú di me vi potria: veduta poscia di Sofonisba la bellezza, io vinto, io preso, io servo allor, piú che nol sono or nel tuo campo, d'uno errar nell'altro cadendo andai. Per Sofonisba il regno or perdo io, sí; la fama, e di me stesso la stima io perdo: e, il crederesti? in vita pur non mi duol di rimaner brev'ora, fin ch'io lei sappia in securtá. Non temo per lei l'infamia; è d'alto core anch'ella; né viva mai dietro al tuo carro avvinta, piú che Siface, irne potrebbe: or odi, non i sensi di un re, di stolto amante odi or le smanie. Una gelosa rabbia m'arde e consuma, e la mia morte allunga. Nella mia reggia, in Cirta, omai già forse dalle armi vostre vinta Sofonisba, in preda ell'è del mio mortal nemico, di Massinissa. A lui promessa pria sposa, che a me; forse pur ei ne ardea... A un tal pensiero, inesplicabil sento disperato furor, che in me s'indonna. Morire io brama, e morir deggio; e mille vie del morire, ancor che inerme, io tengo: ma, lasso me! morir non so, né posso, fin ch'io non odo il suo destino. In preda a Massinissa, deh! (se a te pur cale il mio pregar) deh! non conceder mai, ch'ella in preda a lui cada... Oh cielo!... Avvampo d'ira...—Ma fuor del mio regal decoro, dove mi tragge il furor mio?—Null'altro mi resta a dirti. Alla mia tenda intanto soffri ch'io mi ritragga: il duolo indegno nasconder vo'. Fuorché Scipion, non debbe null'uom vedermi entro il romano campo in men che regio conturbato aspetto.

SCENA QUARTA

SCIPIONE.

Misero re! Pari a pietá mi desta meraviglia il suo dir.—Ma, forte duolmi ciò, ch'ei mi accenna. A Massinissa in Cirta, espugnata oramai, per certo occorsa Sofonisba sará: s'ei pur ne' lacci d'amor cadesse? e se in sua fe per Roma ei vacillasse?... O guerrier prode, e caro a me, non men che necessario a Roma, io per te tremo.—Oh quali cure acerbe ti sovrastan,

Scipione! Oh! quanto costa a umano cor l'usar la forza ai vinti nemici stessi!
E s'io mai deggio un giorno contro l'amico usarla?... Ah! questo, in vero, è il
sol dover di capitan, ch'io abborra.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

SOFONISBA, MASSINISSA, SOLDATI NUMIDI.

MASSIN. Donna, deh! quí t'arresta: ecco del duce il padiglione: udito, o visto appena Scipione avrai, che dal tuo cor disgiungo ogni sospetto fia.

SOFON. Né ancor sei pago, o Massinissa? alta, terribil prova d'amor ti do, figlia d'Asdrubal io, nel venir teco entro al romano campo: ma, ch'io sostenga l'abborrito aspetto del roman duce?... ah! troppo vuoi...

MASSIN. Ma questo campo ove stiamo, il puoi Numida al pari che Romano appellare. Un forte stuolo de' miei v'ha stanza, ed io di guerra stovvi non inutile arnese. Omai tu figlia piú d'Asdrubal non sei, né di Siface vedova piú, da che promessa sposa di Massinissa sei.

SOFON. Deh! non ti acciechi l'amistá troppa, che a Scipion ti stringe. Qual ch'egli sia costui, Romano è sempre; quindi ei pospone a Roma tutto; e a nullo dei nemici di Roma esser può mite. Non la sua rabbia contro a me fia paga di aver vinto ed ucciso e vilipeso Siface, no: Cirta predata ed arsa, e i Masséssuli tutti al duro giogo tratti, no, sazia in lui non han la sete ambiziosa e cruda. Or, nel vedersi quasi in sue mani Sofonisba, a dritto da lui tenuta, qual io son, nemica implacabil di Roma; or, nel superbo suo cuor, non vuoi che l'oltraggiosa speme nutra ei di trarmi al carro avvinta in Roma? Pur, ciò non temo; ancor che donna...

MASSIN. Oh cielo! Che pensi tu? fin che di sangue stilla mi riman nelle vene, esser ciò puote? Ah! no; nol credo; or l'odio tuo t'inganna; tu Scipion non conosci.

SOFON. Odio, ed amore, or mi acciecan del pari. Io quí venirne mai non dovea: ma pur, sicuro loco nel mondo omai non rimaneami nullo. Piacque al mio cor di seguitarti, e al solo mio cor credei; ma il mio dover, mio senno, mia fama, in Cirta mi volean sepolta fra le rovine sue.

MASSIN. Ti duol d'avermi seguito? Oimè! dunque il mio viver duolti.

SOFON. Sol mi dorrebbe ora il morir non tua: e a ciò mi esponi. O Massinissa, il sai, ch'io fra le fiamme di mia reggia in Cirta, infra le stragi del mio popol vinto, udir da te parole osai d'amore... Ahi lassa me!... già da gran tempo, al grido di tua virtù ch'Affrica tutta empiva, io di te presa; io, dai piú teneri anni a te dal padre destinata; a un tempo sposa ed amante a te crescea. Nemico aspro di Roma eri tu allor, com'io: piacque poscia a Cartagine, ed al padre, ch'io di Siface fossi; e a te pur piacque farti ai Romani amico: allor disgiunti c'ebbe il destino...

MASSIN. Ah! riuniti, il giuro, siamo or per sempre. O avrai tu meco regno, o morte io teco.— L'aver io dappresso vista e provata la virtù sovrana del gran Scipione, e il non aver mai vista la tua beltá, fur le cagioni allora, ch'io per Roma pugnassi. Ognor nemico stato m'era Siface; ei del mio trono m'avea spogliato: io di fortuna avversa agli estremi ridotto, amico niuno, fuor che Scipione, al mondo non trovava; e a lui mi strinse indissolubil nodo di gratitudin sacra. Io largamente compri ho di Roma i beneficj poscia, col mio sangue, pugnando in sua difesa: ma i beneficj di Scipion, sua pura alta amistá, coll'amistá soltanto, e coll'omaggio a sue virtù, si ponno pagar da me. Piú di Scipion, te sola amo; te sola or piú di lui; ch'io t'amo piú di me stesso assai.

SOFON. Giurami dunque, per darmen prova che di noi sia degna, giurami or tu, che mai d'Affrica trarre non lascerai me viva.

MASSIN. Inutil fia. Pur, poiché il vuoi, per questo brando io il giuro. T'avrei condotta io quí, se quí in periglio io ti credessi? Infra i Numídi miei potea sicura entro il mio regno trarti: ma quí mi chiaman l'armi; io dal tuo fianco me disveller non posso: Affrica e Roma saper pur denno, che tu sei mia sposa: quind'io, nemico d'ogni velo ed arte, tale or mostrarti voglio.

SOFON. Omai sicura nel tuo giurare, e nel proposto mio, mi acqueto... Ma, vien gente: infra i Numidi, alle tue tende io mi ritraggo intanto.

MASSIN. Poiché a te piace, il fa. Scipion si avvanza; parlargli io vo'. Raggiungerotti in breve.

SCENA SECONDA

SCIPIONE, MASSINISSA.

MASSIN. Scipione, io mai piú lieto non ti abbraccio, che quando io riedo vincitor: piú degno mi pare allor d'esser di te.

SCIP. Gran parte dell'armi nostre, o Massinissa, omai fatto sei tu; di gloria fabro a un tempo a me tu sei: quindi sa il ciel, s'io t'amo; e tu lo sai.—Ma, dimmi: (al roman duce or non favelli; al tuo Scipion favelli) riedi tu, dimmi, vincitor davvero?

MASSIN. Cirta espugnata, e per mia man distrutta; rotto e disperso ogni guerriero avanzo del morto re...

SCIP. Che parli? e ignori ancora, che respira Siface?...

MASSIN. Oh ciel! che ascolto?..

SCIP. Spento in battaglia, è ver, la fama il volle. Ei nella pugna ferito cadea, ma non grave era il colpo; e preso quindi da Lelio, entro al mio campo ei prigioniero...

MASSIN. Vivo è Siface? in questo campo?...

SCIP. Il frutto migliore egli è della vittoria nostra.— Ma, che fia? Tu ten duoli?...

MASSIN. Oh!... che mai... sento!... Dal mio stupor... Ma... tu, perché mi accogli in sí freddo contegno?... Entro il tuo petto che mai rinserri?

SCIP. Ah Massinissa! in petto tu bensí chiudi, e al tuo fedele amico tu, sí, nascondi un grande arcano. In volto, piú che stupor, duolo e furore a prova ti si pingono: or, donde in te potrebbe ciò nascer mai, se ostacolo a tue mire il risorto Siface omai non fosse? Ah Massinissa!—Io tutto so; mel dice il tacer tuo: per te null'altro al mondo io teme. La tua gloria, e in un la mia, oscurata esser può da colei sola, ch'ora in campo traesti. In Cirta al fianco io non ti stava: all'amistá lontana quindi anteposto hai tu d'amar le fiamme. Ma pur, di te non io mi dolgo; ah! prova larga ben or mi dai d'amistá vera, trar non volendo la tua preda altrove, che nel mio campo; e nel voler deporre in cor soltanto al tuo Scipion le fere tempeste del tuo core.

MASSIN. —Inaspettato mi giunge il viver di Siface.—Io sposa Sofonisba sperai: promessa fummi, pria che data a Siface: ei mal la seppe difender contro all'armi nostre; e nulla a un vinto re, preso in battaglia, resta. Pur, benché vinto, è d'alto cor Siface; a lungo omai, son certo, all'onta sua ei non vuol sopravvivere.—Ma, sia di lui che vuole, odi, o Scipion, miei sensi.—Caldo e verace amico a lunga prova tu conosciuto hai Massinissa: or sappi, che al par verace e ancor piú ardente amante, nullo ostacolo ei cura. In cor numida non entra mai tiepida fiamma: o sposo io sarò dell'amata Sofonisba, o con lei spento. Entro al tuo campo io stesso mi affrettai di condurla: era quí solo pago appieno il mio cor; quí ad alta voce gloria, onore, amistá, virtù mi appella; senza tradire l'amor mio, quí spero tutti adempir gl'incarchi miei. Dal duce, e in un dal fido amico, udir vogl'io, come Cartagin debellare affatto si debba omai; come possanza e lustro debba accrescersi a Roma, e gloria a noi; e come, in fin, me far felice io possa.

SCIP. Piú che d'unico figlio, a me (tel giuro) duol del tuo cieco giovanile errore, che travíar ti fa. La gloria nostra, la possanza di Roma, la imminente total rovina di Cartago, e l'alta felicitá tua vera, in noi ciò tutto stava finora; anzi che vinto in Cirta tu soggiacessi a femminile assalto: ma, tutto a te tolto hai tu stesso, e a noi, coll'amar tuo fatale.—Ma no; sordo esser non puoi di tua virtude al grido; esser non puoi contra Siface istesso, ingiusto tu; né mai crudel né ingrato al sol tuo amico esser tu puoi. La vita di Siface or condanna, e rompe, e annulla questo amar tuo: né mai...

MASSIN. Né mai?... Quest'oggi sará mia sposa Sofonisba; io 'l giuro. E se protrar col viver suo Siface vuol la sua infamia, e il dolor mio, me debbe ei stesso quí, di propria man, col suo brando svenarmi; o per mia man svenato ei cader oggi.

SCIP. È prigioniero, è inerme fra noi Siface; e a Massinissa in core vil pensiero non cape.—Or, tu vaneggi; ma certo io son, che se al tuo sguardo occorre quell'infelice re, tu, generoso, dall'insultarlo lungi, ah! sí, tu primo ne sentirai pietá.—Ma, posto ancora che in modo alcun, sia

qual si voglia, spento Siface cada, e possessor tranquillo quindi sii tu di Sofonisba; a quale partito allor pensi appigliarti?

MASSIN. —A Roma, e al mio Scipione eternamente avvinto, nulla mi può...

SCIP. Ma, piú di Roma, or dimmi,
Sofonisba non ami?

MASSIN. —Io?... Ciò non voglio
saper, per ora.

SCIP. Oh sfortunato amico! Io già 'l so, pria di te. So, che posposto l'util tuo vero, e la ragione, e i sacri di gratitudin, d'amistá, di fede severi nomi, a rio destino in preda precipitar ti vuoi. Non puossi a lungo al fianco aver d'Asdrubale la figlia, e rimaner di Roma amico, e farsi distruttur di Cartagine. Compiango caldamente tua sorte. Ai re nemici di Roma, il sai, qual fera sorte avvenga, o tosto, o tardi. I detti miei non sono minacce, no; deh! tu nol creder: tolga, tolga il cielo, che mai del giusto sdegno di Roma in te, ministro farmi io voglia! Questo mio brando, che a riporti in seggio valse, ah! no mai, col non minor tuo brando, ch'or tante aggiunge alte vittorie a Roma, al paragon, no, non verrá: la punta pria volgeronne al petto mio: ma, dimmi: son Roma io forse? un cittadino privato io son di Roma, il sai; né manca ad essa consiglio, ed armi, e capitani. A queste spiagge altro duce, con ugual fortuna, con maggior senno, e con minor pietade, verrá in mia vece; e rammentar faratti la mal serbata tua fede giurata.

MASSIN. Or, vuoi tu ch'uom, ch'è di Scipion l'amico, al terror di futuro e incerto danno doni ciò, ch'egli all'amistá pur niega? Mal mi conosci.—Io ti domando, in somma, se di Cirta espugnata col mio ferro, co' miei Numidi, e col lor sangue e il mio; se di Cirta appartiene oggi la preda a Roma, o a me: se sposa mia promessa, da me sol Sofonisba or quí, condotta, s'ella è regina quí, s'ella m'è sposa, o s'ella è pur schiava di Roma.

SCIP. —Ell'era, e ancor (pur troppo!) di Siface è moglie.

MASSIN. T'intendo. Oh rabbia!... E speri tu?...

SCIP. La scelta, Massinissa, a te lascio: inerme io sempre mi aggiro quí; da' tuoi Numídi farmi svenar tu puoi; piantarmi in cor tuo brando, tu stesso il puoi; ma, se tu me non sveni, ir non ti lascio a tua rovina. Ov'abbi cor di voler tu la rovina mia, io vi corro per te. Serba tua preda: Roma, il senato, accusator mi udranno di me stesso; dirò, che alla privata amistá nostra e il ben di Roma, e il tuo, sacrificar mi piacque: e in premio avronne dell'amistá ch'ebbi per te non vera, la vera infamia mia.

MASSIN. Scipion; m'è cruda piú mille volte or l'amistá tua troppa, che non lo foran le minacce, e l'armi... Misero me!... mi squarci il cor.—Ma, trarne nulla può il dardo radicato e saldo, che amor v'infisse. Alla insanabil piaga dittamo e toscò il tuo parlare a un tempo mi porge: ahi! questo è martír nuovo...—O ingrato fammi del tutto, e qual nemico intero trattami; o meco, qual pietoso amico, servi al mio mal... Pianger mi vedi; e il pianto rattener puoi?—Che dico? ahi vil! che ardisco dire al cospetto io di Scipione?—Insano finor mi hai visto, or non piú, no.—Fra breve saprá Scipion, di Roma il duce, a quale immutabil partito al fin si appiglia il re numida Massinissa.

SCIP. Ah! m'odi...

SCENA TERZA

SCIPIONE.

Ei mi s'invola! Il seguirò: lasciarlo a se stesso non vuolsi; a mal suo grado salvar si debbe: è d'alto core; il merta.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

SOFONISBA.

Misera me! che mai sarà? qual chiude feroce arcano or Massinissa in petto? Che mai gli disse il reo Scipione? Ah! sempre, sempre il prevedi, che fatale a entrambi questo campo sarebbe.—Oh Massinissa!... Or, di pianto pietoso pregni gli occhi, me stai mirando, e favellar non m'osi... Or, con tremanti ed interrotti accenti, tua pur mi chiami: or, disperati e biechi ferocemente asciutti gli occhi torci da me sdegnoso; e su la ignuda terra ti prostendi anelante; e sole invochi con grida orrende le furie infernali... Ah! nel mio petto le tue furie istesse trasfuse hai già.—Presagio in cor di quanto minaccia a noi questo Scipione, io l'ebbi: tutto antivedo; e in un, di nulla io temo. Or ch'ei, qual debbe, aperto emmi nemico, or io Scipion vo' udire, e far ch'egli oda di Sofonisba i sensi... Ma, chi veggo venir ver me? Fors'io vaneggio?... Oh cielo! Vivo Siface?... in questo campo?... Oh vista!

SCENA SECONDA

SIFACE, SOFONISBA.

SIFACE Alto stupor pinto hai nel volto, o donna, nel rivedermi?—Esser doveva io spento: benigna in ciò la fama ebbi, ma avversa la fortuna, pur troppo!

SOFON. Oh inaspettata terribil vista! Or mi è palese appieno l'orrendo arcano...

SIFACE Infra te stessa parli? A me favella. Or, mirami; son quello, quel tuo consorte io son, che, a te posposto e regno e onor, privo d'entrambi, avvinto infra romani lacci, ancor su l'orlo della bramata tomba il piè rattengo, per saper di tua sorte.

SOFON. Oh detti!... Ahi! dove, dove mi ascondo?...

SIFACE Ah! di vergogna, e a un tratto di morte l'orme (oh cielo) impresse io veggio sul tuo smarrito volto? Assai mi parla il tuo silenzio atro profondo: io leggo dentro al tuo cor la orribile battaglia di affetti mille. Ma, da me rampogna niuna udrai tu: benché oltraggiato, e in ceppi, e da tutti deserto, ancor pur sento di te più assai, che non di me, pietade. Conosci or, donna, s'io t'amai. —Mi è noto, che il comando del padre, e l'odio acerbo che per Roma hai nel petto, eran tue scorte al mio talamo sole; amor, no mai, tu per me non avevi. Io stesso adduco le tue discolpe, il vedi. Io so, che d'altra non bassa fiamma ardevi tu, già pria d'essermi sposa. Amor per prova intendo: sua irresistibil forza, il furor suo, tutto conosco: e, mal mio grado, io quindi amai te sempre. A riamarmi stretta tu dalle umane e sacre leggi, amarmi non ti fu pur possibil mai.—Gelosa rabbia mi squarcia a brani a brani il core: vorrei vendetta; e, abbenché vinto e inerme, dell'abborrito mio rival pur farla qui ancor potrei... Ma, tu trionfi, o donna: più che geloso ancora, amante io vero, col mio morir salva lasciarti or voglio.— Perdonarti, fremendo; a orribil vita esser rimasto, odiandola, e soltanto per rivederti; ardentemente a un tempo lieta con altri desiarti, e spenta; or, come sola de' miei mali infausta fonte, esecrarti; or, come il ben ch'io avessi unico al mondo, piangendo adorarti... Ecco, fra quali agitatrici Erinni, per te strascino gli ultimi momenti del viver lungo e obbrobrioso mio.

SOFON. ...Ardirò pur, ma con tremante voce, l'anima mia disvelarti.—A dir, non molto mi avanza: in mio favor, troppo dicesti tu, generoso: a morir sol mi avanza, degnamente, qual moglie di Siface, qual d'Asdrubale figlia.—Al suon, che sparse del tuo morir la fama, è ver, ch'io ardiva la mia destra promettere; ma data non l'ho: tu vivi, e di Siface io sono. Le tue vendette, e in un le mie, null'uomo contra Roma eseguir meglio potea, che Massinissa. Di tal speme io cieca, e presa in un (non niegherò) del suo chiaro valor, toglierlo a Roma, e farlo di Cartagine scudo ebb'io disegno. Ma, Siface respira? al suo destino, qual ch'ei lo elegga, inseparabil io compagna riedo, e non del tutto indegna.

SIFACE L'alto proposto tuo, grande è sollievo a re infelice, e a non amato sposo; ma ad un amante oltre ogni dire ardente, qual io ti sono, ei fia supplizio estremo. Già da gran tempo entro al mio core ho fermo il mio destin, cui mai divider meco, no, mai non dei. Preghi e comandi ascolta, donna, or dunque da me... Ma Scipio a noi veggio venirne: a lui soltanto al mondo bramo indrizzar gli ultimi accenti miei.

SCENA TERZA

SCIPIONE, SOFONISBA, SIFACE.

SIFACE Odimi, o Scipio.—Innanzi a te, sparisce il simulare; innanzi a te, di niuna mia debolezza il

vergognarmi è dato: tu, benché niuna in tuo gran cor ne alberghi, grande qual sei, tutte in altrui le intendi, e umanamente le compiangi.—È questa, (mirala or ben) la cagion prima è questa d'ogni mio danno; e in lei pur sola io posi ogni mio affetto. Non mi hai visto ancora tremar per me; per altri or scendo ai preghi; a forza io 'l fo...

SOFON. Non per la figlia al certo di Asdrúbal preghi. Al par di te, sicura fors'io non sto?—Che puoi Scipion, tu farmi? Nata in Cartagin io, nemica a Roma, e prigioniera entro il romano campo, io pur sicura sto...

SCIP. Noi tutti, o donna, pone in duri frangenti or la fatale bizzarra possa della sorte. Io lieto certo non son dei danni vostri: e indarno meco fai pompa tu dell'odio innato tuo contra Roma. Ancor che Annibal crudo da tutta Italia ogni pietá sbandisca, non io perciò contro ai nemici atroce odio racchiudo. Ove con lor mi è forza a battaglia venirme, io, vincitori, gl'invidia e ammiro ognor; vinti, gli ajuto, e li compiango.

SIFACE Ed a te solo io quindi, ciò che a null'uom non avrei detto io mai, dir mi affido...

SOFON. Che dir? Tu, per te nulla certo non chiedi al vincitore; io niego nulla da lui ricever mai; né pure la sua pietá: ch'altro havvi a dire? Innanzi al gran Scipion, chi vile osa mostrarsi? Ma, s'anca vile io fossi, il sol vedermi davanti agli occhi il distrutto de' miei, l'apportator d'ultimi danni all'alta patria mia, ciò sol farmi arder potrebbe or di magnanim'ira. Al par nemica e di Scipione, ancor che umano ei sia, mi professo, e di Roma: a farmen degna, deggio in Scipion piú meraviglia or dunque, che non pietá, destare.

SCIP. Ogni alma eccelsa, ch'abbia avversa la sorte, a me fa quasi abborrir la mia prospera.

SOFON. Funesta gioja, ma gioja pure, in sen mi brilla, or che mi è dato al fine aprir miei sensi al primier dei Romani. Intender tutti i misti affetti, a cui mio core è in preda, tu solo il puoi, che cittadino ed uomo del par sei sommo.—A chi in Cartagin culla ebbe, non men che a chi sul Tebro nacque, la patria sta, sovra ogni cosa al mondo, fitta nell'alma. In me, bench'io pur donna, femminili pensier non ebber loco, se non secondo. Amai chi meglio odiava voi, superbi Romani. Un dí nemico era a voi Massinissa; e al suono allora di sue guerriere giovanili imprese io m'accendea. Siface, allor di Roma era, non so se ligio, o amico.—Or questi son gli ultimi miei detti: a Scipio parlo, e a te Siface: il simular non giova; che il cor dell'uom voi conoscete entrambi.— Dei primi nostri affetti assai profonde in noi rimangon l'orme: udendo io quindi, che l'ucciso Siface intera palma dava ai Romani; e Massinissa a un tempo occorrendomi agli occhi; in mio pensiero disegno io fei (forse il dettava il core) di distorlo da Roma, e di lui scudo a Cartagine fare, e a me. Nemica quí fra l'aquile vostre io dunque or venni: e l'alta speme, che in mio cor s'è fitta di ribellarvi Massinissa, in bando fatto m'ha porre assai riguardi; io 'l sento; e colpevol men taccio; e ad alta ammenda son presta io già. Forse, con possa ignota, mi strascinava ver voi la mia sorte a dar di me non basso un saggio: ed ecco, campo or mi s'apre a dimostrare a Roma, qual alma ha in sen donna in Cartagin nata.

SIFACE L'inaspettato viver mio, ben veggo, ad ogni mira tua solo e fatale inciampo egli è: ma un'ombra vana, e breve, fia il viver mio. Cessò mia vera vita, dal punto in cui mia libertá cessava: a che restassi, il sai. Sublimi sforzi, da te gli apprendo. Ancor che orrenda piaga sien tuoi detti al mio core, a me soltanto dovevi aprirti; a vendicarmi degna io ti lasciava; e lascio...

SOFON. A vendicarci, non dubitarne, altri rimane. Ogni uomo il suo dover quí compia; il mio si cangia, al rivivere tuo.—Svelato appieno t'ho del mio core i piú nascosi affetti: mi udia Scipion; cui vil nemica io fora, se in altra guisa io favellato avessi.

SCIP. Franco e sublime il tuo parlar, mi è prova, che me nemico non volgare estimi. Deh, pur potessi!...

SOFON. Assai diss'io.—Siface,
or ritrarci dobbiamo...

SIFACE In breve, io seguo
i passi tuoi...

SOFON. No: dal tuo fianco omai
non mi scompagno.

SIFACE E abbandonarmi pure
dovrai...

SOFON. Nol voglio; e alla presenza io 'l giuro del gran Scipione.—Or via; deh! meco vieni: alle

orribili tante altre tempeste che ci squarciano il core, un breve sfogo vuoi conceder pure. Il pianto a forza finor rattenni, io donna: al tuo cospetto no, non si piange, o Scipio: ma natura vuol suo tributo al fine. Egli è da forte il sopportar le avversità; ma fora vil stupidizza il non sentirne il carico.

SIFACE Misero me! deh! perché vissi io tanto?..

SCENA QUARTA

SCIPIONE.

Sublime donna ella è costei: Romana degna sarebbe.—Io 'l pianto a stento affreno.

ATTO QUARTO

SCENA PRIMA

MASSINISSA, SOLDATI NUMIDI.

MASSIN. Tutti a' miei cenni, all'annottar, sien presti, co' lor destrieri; e taciti si appiattino dov'io ti dissi, o Bocar.—Tu, mio fido Guludda, intanto ad ogni evento in pronto tieni il fatal mio nappo. È il solo usbergo d'ogni re, che nemico o amico fassi della esecrabil Roma.—Itene; e nulla di ciò traspiri.

SCENA SECONDA

MASSINISSA.

O Massinissa, all'arte scender tu dei, per sostener tuo dritto?... Mai per me nol farei; ma in salvo porre io deggio pur chi nel periglio ho posto, o perir seco.—In questo luogo, e a stento, breve udienza ottengo?... Oh ciel! cangiata ella è dunque del tutto?... Eccola... Io tremo.

SCENA TERZA

SOFONISBA, MASSINISSA.

SOFON. Io non credei più rivederti; e in vero più nol dovea: ma il volle (il crederesti?) Siface istesso...

MASSIN. E fu pietade, o scherno?

SOFON. Grandezza ell'era; e, a ridestare in noi ogni alto senso, è troppa. Ei stesso teco vuoi abboccar: ma ch'io il preceda impone; e che...

MASSIN. Tal vista io sostener?...

SOFON. Men grande sei tu di lui? Teme ei la tua?

MASSIN. Né posso
dirti pria...?

SOFON. Che dirai, che udire io 'l possa?

MASSIN. Nuovo martire invan mi dai: va' dirti, ch'io quí ti trassi, e che sottrarten voglio, ad ogni costo, io stesso.

SOFON. A te mi diedi io stessa, il sai; da te mi tolgo io stessa. Funesto a me il comanda alto dovere: ma, da ogni mal sottrarmi, in me son certa, seguitando Siface. Ad esser forte, dunque apprendi or da me. Di Roma è il campo questo: Scipion vi sta; tu, re, vi stai: ed io vi sto, d'Asdrúbal figlia: or dimmi; vuoi forse tu che amar volgar sia il nostro?

MASSIN. Ah! di ben altra fiamma arde il mio core, che non il tuo... Grandezza e gloria e fama, tutto in te sola io pongo... Esser dei mia; pera il mio regno; intero pera il mondo;... tu mia sarai. Perigli omai, né danni, non conosco, né temo. A tutto io presto, fuor che a perderti, sono; e pria...

SOFON. Ti basti d'aver tu sol tutto il mio core... Indegno non ten mostrar... Ma, che dich'io? la vista, la sola vista di Siface inerme, vinto, e cattivo, eppur sereno e forte, fia bastante a tornarti ora in te stesso.

MASSIN. Misero me!... Se almen potessi io solo!... Ma, di voi non son io men generoso; ben altro amante io sono: e nobil prova darne mi appresto...

SOFON. Ecco Siface.

MASSIN. —Udirmi anch'ei potrà; né di spregiarmi ardire avrete voi.

SCENA QUARTA

SIFACE, SOFONISBA, MASSINISSA.

MASSIN. Siface, al tuo cospetto or si appresenta il tuo mortal nemico; ma in tale stato il vedi, ch'ei non merta nullo tuo sdegno omai.

SIFACE D'un re fra ceppi stolto fora ogni sdegno. A me davanti se appresentato il mio rival si fosse mentr'io brando cingeva, allor mostrargli potuto avrei furor non vano: or altro a me non lascia la crudel mia sorte, che fermo volto e imperturbabil core. Quindi or pacato mi udrai favellarti.

MASSIN. Il disperato mio dolore immenso a te ristoro esser pur dee non lieve: odi or dunque, qual sia.—Mirami: in ceppi, piú inerme assai di te, piú vinto e ignudo di senno io sono, e assai men re. Già tolto mi avevi il regno tu, ma allor per tanto tu vincitor di me non eri: ardente, instancabil nemico io risorgeva piú fero ognor dalle sconfitte mie; fin che a vicenda io vincitor tornato, il mio riebbi, e a te il tuo regno io tolsi. Ma godi tu, trionfa; intera palma di me ti dá questa sublime donna, ch'or ben due volte a Massinissa hai tolta.

SOFON. E vuoi, ch'io pur del debil tuo coraggio arrossisca...?

MASSIN. Non diedi a voi per anco del mio coraggio prova: ei pur fia pari al dolor mio.—Voi state (io ben lo veggio) securi in voi, per la prefissa morte. Degno è d'ambo il proposto; ed io l'intendo quant'altri; e a voi, ciascun per se, conviensi. Tu, prigioniero re, non vuoi, né il dei, viver piú omai: tu, di Siface moglie, e di Asdrubale figlia, in faccia a Roma pompa vuoi far d'intrepid'alma ed alta; né affetto ascolti, altro che l'odio e l'ira. Ma Siface, che t'ama; ei, che all'intera rovina sua per te, per te soltanto, s'è tratto; ei ch'alto e nobil cor, non meno che infiammato, rinserra; oh ciel! deh!... come, come può udir, che l'amata sua donna abbia a perire?...

SOFON. E potrebb'egli or tormi
dal mio dover, s'anco il volesse?

SIFACE E donde
noto esser puovvi il pensier mio?

MASSIN. Guidato io da furie ben altre, omai tacerti il mio non posso; né cangiare io 'l voglio, se pria spento non cado. Ad ogni costo salvare io voglio or Sofonisba; e salva ella (il comprendo) esser non vuol, né il puote, se non è salvo anco Siface.—In sella già i miei Numidi stanno: al sorgere primo della vicina notte, ove tu vogli, Siface, un d'essi fingerti, a te giuro d'esserti scorta io stesso, e illeso trarti con Sofonisba tua, fino alle porte di Cartagine vostra. Ivi tu gente, armi, e cavalli adunerai: né vinto egli è un re mai, cui libertá pur resta. Abbandonar queste abborrite insegne di Roma io

voglio; e per Cartagin io, e per l'Affrica nostra, e per te forse, d'ora in poi pugnerò. Qualor tu poscia regno e possanza ricovrato avrai, sí che venirne al paragon del brando re potrem noi con re, col brando allora ti chiederò questa adorata donna; ch'or non per altro a te pur rendo io stesso, che per sottrarla a misera immatura orribil morte.

SOFON. Ineseguibil cosa proponi, e invano...

SIFACE Ei d'alto cor fa fede; me non offende: anzi, a propor mi sprona ben altro un mezzo, assai piú certo; e fia piú lieve a lui, men di Siface indegno; e in un...

MASSIN. Voi, domi dalla sorte avversa, ineseguibil ciò che a me fia lieve, stimate or forse; ma, se onor vi sprona, meco ardite e tentate. Ultimo, e sempre certo partito egli è il morir; né tolto ai forti è mai: ma a tutti noi, per ora, necessario ei non è. Scipion deluso, sol coll'alba sorgente il fuggir nostro saprá; fors'egli umano e giusto in core, rispetterà miei dritti: ad ogni guisa, mercé i ratti corsier, saremo coll'alba lontani assai. Ma, se inseguirci pure si attenda alcun, giuro che il brando io pria a Scipio istesso immergerò nel petto, che a lui rendervi mai. Questa mia spada, che me salvò gia tante volte; questa, onde il mio regno e in un l'altrui riebbi, non fia bastante a porvi entro a Cartago in salvo entrambi? Or, deh! per poco cedi; cedi, o Siface, alla fortuna: in sommo puoi ritornare ancor; né cosa al mondo tu mi dovrai. Nemici fummo; e in breve, di bel nuovo il saremo; il sol periglio di cosa amata al par da noi, fa muto l'odio e lo sdegno in noi. Suppliche m'odi parlarti; in te la tua salvezza è posta. Ma se pur crudo il tuo nemico abborri piú che non ami la tua donna, intera abbine almen pria di morir vendetta. Ecco ignudo il mio brando; in me il ritorci.— O me uccidi, o me segui.

SIFACE Oh Massinissa!... Infra il bollor della feroce immensa tua passíon, raggio di speme ancora traluca a te; vinto non sei, né inerme, né prigioniero: or tu d'altr'occhio quindi le umane cose miri. Ma, si asconde sotto serena imperturbatil fronte, entro il mio cor, piú straziato assai del tuo, si asconde tal funesta fiamma, tal dolor, tal furor, cui vengon manco i detti appieno... A riamato amante ignoti sono i miei martirj... Ah! crude tanto or son piú le mie gelose serpi, quanto piú veggio Sofonisba intenta a smentire magnanima gli affetti del piagato suo core. A duro sforzo il suo coraggio indomito mi tragge; ma degno sforzo.—Ambizíon, vendetta, gelosa rabbia, ogni furor mio ceda al solo amore.—Or, piú che a mezzo il nodo è sciolto già. Donna, mi ascolta. Io t'amo, per te soltanto, e non per me: ti voglio quindi pria sposa ad altri dare io stesso, pria che per me vederti estinta invano.

SOFON. Che ascolto? Oimè!... Ch'osi tu dirmi?...

SIFACE I preghi, spero, udrai tu del tuo consorte: e dove non bastin preghi, gli ultimi comandi n'eseguirai.—Di Massinissa sposa tu quí venisti:... a Massinissa sposa io quí ti rendo.

SOFON. Ah! no...

SIFACE Tu, che salvarla non tua potevi, or che l'ho fatta io tua, meglio il potrai.—Per sempre, addio. Seguirmi nullo ardisca di voi.

SCENA QUINTA

MASSINISSA, SOFONISBA.

SOFON. No, non v'ha forza, che me rattenga or dal seguirti.—Addio,... Massinissa...

SCENA SESTA

MASSINISSA.

Oh dolor!... Ma, breve è il tempo;
antivenir vogliansi entrambi... Oh
cielo! Io temo sol d'esser di lor
men ratto.

ATTO QUINTO

SCENA PRIMA

SCIPIONE, CENTURIONI.

SCIP. Già tutto io so. Nella imminente notte, ciascun di voi delle romane tende a guardia vegli: ma comando espresso vi do, che ostacol nullo, insulto nullo non si faccia ai Numídi. Itene; e queta passi ogni cosa.

SCENA SECONDA

SCIPIONE.

O Massinissa ingrato, il tuo furor contro al mio solo petto sfogar dovressi; o in me, qual onda a scoglio, infranger si dovrà. —Ma il passo incerto, ecco, ei ver me turbato porta: ei forse sa il destin di Siface... Oh qual mi prende pietá di lui!—Deh! vieni a me; deh! vieni.....

SCENA TERZA

SCIPIONE, MASSINISSA, SOLDATO NUMIDA IN DISPARTE.

MASSIN. Quí mi attendi, o Guludda.—A questo incontro non era io presto.

SCIP. E che? sfuggir mi vuoi? Io son pur sempre il tuo Scipione: indarno cerchi or te stesso altrove; io sol ti posso rendere a te.

MASSIN. Fuor di me stesso io m'era, certo, in quel dí, che di mia vita e onore traffico infame, onde acquistar catene, io fea con voi. Ma, la dovuta ammenda faronne io forse; e fia sublime. Allora vedrai, che appien tornato in me son io.

SCIP. Già tel dissi; svenarmi, o Massinissa, anco tu puoi: ma, fin ch'io spiro, è forza che tu mi ascolti.

MASSIN. A ciò mi manca or tempo...

SCIP. Breve or tempo hai da ciò.—Ma omai, che speri? Ogni tua trama è a me palese: stanno furtivamente in armi entro lor tende i tuoi Numídi; impreso hai di sottrarre Siface, e in un...

MASSIN. Se tanto sai; se l'arti
d'indagator tiranno a tanto hai spinte,
ch'anco fra' miei chi mi tradisca hai compro;
a compier l'opra anche la forza aggiungi,
poiché piú armati hai tu. Presto me vedi
a morir, sempre; a mi cangiar, non mai.

SCIP. Scipion tu oltraggi; ei tel perdona. Ah! teco
spada adoprar null'altra io vo', che il vero;
e col ver vincerotti. La tua stessa
Sofonisba, che t'ama, (il crederesti?)
ella stessa svelare a me tue trame
appieno or dianzi fea...

MASSIN. Che ascolto? oh cielo!...

SCIP. Sí, Massinissa; io te lo giuro. Or dianzi, per espresso comando di Siface, fu dal suo padiglione ella respinta; quindi e rabbia e dolore a tal l'han tratta, ch'ogni disegno tuo scoprir mi fea.— Ma invano io 'l seppi: in tuo poter tuttora sta, se il vuoi, di rapirla. Abbiati pure suo difensor Cartagine; nol vieto: avronne io 'l danno; io, che l'amico e insieme la fama perderò. Ma, il ciel, deh!

voglia, che a te maggior poscia non tocchi il danno!

MASSIN. E Sofonisba istessa,... a favor tuo... vuol contra me?.. Creder nol posso. Or donde?..

SCIP. Ella, maggior del suo destino assai, prova d'amor darti or ben altra intende. Necessità fa forza anco ai piú prodi: al suo gran cor sprone si aggiunge il forte ultimo esempio di Siface.

MASSIN. Or quali ambigui detti?.. Di qual prova parli? Qual di Siface esempio?...

SCIP. E che? nol sai? Giunto è Siface entro sua tenda appena, qual folgor ratto ecco ei si avventa al brando del centurion, che a guardia stavvi; in terra l'elsa ei ne pianta, ed a furor sovr'esso si precipita tutto...

MASSIN. Oh, mille volte
felice lui! dalla esecrabil Roma
cosí sottratto...

SCIP. Spirando, egli impone,
ch'ivi l'ingresso a Sofonisba a forza
vietato venga.

MASSIN. Ed ella?... Ahi! ch'io ben veggo del di lei stato appien l'orror... Ma troppo dal destin di Siface è lunge il mio. Vinto ei da te, di propria man si svena: io, non vinto per anco, esser vo' spento da un roman brando, ma col brando in pugno.

SCIP. Ah! no; perir tu al par di lor non dei.
Piú che il morire, assai di te piú degno,
sublime sforzo ora il tuo viver fia.

MASSIN. Viver senz'essa?... Ah! non son io da tanto...
Ma, ch'io salvarla in nessun modo?... Io voglio
vederla ancor, sola una volta.

SCIP. Ah! certo, gli alti tuoi sensi a ridestarti in petto, piú ch'io non vaglio, il suo parlar varratti. — Eccola; starsi alla mia tenda appresso vuol ella omai; d'Affrica intera agli occhi, di Roma agli occhi, ogni dover suo crudo ella compier disegna. Odila; seco Scipion ti lascia: in ambo voi si affida il tuo Scipion; ch'esser di lei men grande, tu nol potresti.

SCENA QUARTA

SOFONISBA, SCIPIONE, MASSINISSA.

SOFON. Ah! ferma il piede. Io vengo
a te, Scipione; e tu da me ti togli?

SCIP. Sacro dover vuol che pomposo rogo
al morto re si appresti...

SOFON. Almen, quí tosto riedi; ten prego. Mia perpetua stanza fia questa omai: quí d'aspettarti io giuro.

SCENA QUINTA

SOFONISBA, MASSINISSA.

MASSIN. Perfida! ed anco all'inumano orgoglio il tradimento aggiungi?

SOFON. Il tradimento?

MASSIN. Il tradimento, sí: mentr'io mi appresto a voi salvare, a morir io per voi, a Scipio sveli il mio pensier tu stessa?

SOFON. —Siface seco non mi volle estinta.

MASSIN. Meco salva ei ti volle.

SOFON. Ei già riebbe sua libertà; quella ch'io cerco, e avrommi.— Teco sottrarmi dal romano campo, nol poss'io, se non perdo appien mia fama. Di vero amor troppo mi amasti e m'ami, per

salvarmi a tal costo: io, degna troppo. son del tuo amor, per consentirtel mai. Null'altro io dunque, in rivelar tue mire, ho tolto a te, che la funesta possa di tradir la mia fama e l'onor tuo.

MASSIN. Nulla mi hai tolto; assai t'inganni: ancora tutto imprendere poss'io: rivi di sangue scorrer farò: versare il mio vo' tutto, pria che schiava lasciarti...

SOFON. E son io schiava?
Tal mi reputi or tu?

MASSIN. Di Roma in mano
ti stai...

SOFON. Di Roma? Io di me stessa in mano
per anco stommi: o in mano tua, se in core
regal pietá per me tu ancor rinserri.

MASSIN. Inorridir mi fai... Sovra il tuo aspetto,
di risoluta morte alta foriera
veggo, una orribil securtá... Ma, trarti...

SOFON. Tutto fia vano: al mio voler, che figlio è del dovere in me, forza non havvi che a resistere vaglia. È la mia morte necessaria, immutabile, vicina; e fia libera, spero; ancor che inerme io sia del tutto; ancor ch'io, stolta, in Cirta l'amico sol dei vinti re lasciassi, il mio fido veleno; ancor che un sacro solenne giuro di sottrarmi a Roma dal labro udissi del mio stesso amante;... giuro, cui sparso ha tosto all'aure il vento. Fra quest'aquile altere ancor regina, figlia ancora d'Asdrubale, sicura in me medesima io quí non meno stommi, che se in Cartago, o se in mia reggia io stessi.— Ma, tu non parli?... disperati sguardi pregni di pianto affiggi al suolo?... Ah! credi, che il mio dolor si agguaglia al tuo...

MASSIN. Diverso n'è assai l'effetto: io, di coraggio privo, men che donna rimango; e tu...

SOFON. Diverso lo stato nostro è assai: ma, non l'è il core... Credilo a me: bench'io non pianga, io sento strapparmi il cor: donna son io; né pompa d'alma viril fo teco: ma non resta partito a me nessuno, altro che morte. S'io men ti amassi, entro a Cartagin forse ti avria seguíto, e di mia fama a costo avrei coll'armi tue vendetta breve di Roma avuta: ma per me non volli porti a inutile rischio. È omai maturo il cader di Cartagine: discorde citta corrotta, ah! mal resistere puote a Roma intera ed una. Avrei pur troppi giorni vissuto, se la patria mia strugger vedessi; e te con essa andarne, per mia cagione, in precipizio. A Roma fido serbarti, e al gran Scipion (qual dei) amico grato; in gran possanza alzarti; a tua vera virtú dar largo il campo; ciò tutto or puote, e sol mia morte il puote. Piú che il mio ben, mi sforza il tuo...

MASSIN. Mi credi dunque sí vil, ch'io a te sorviver osi?

SOFON. Maggior di me ti voglio: esserlo quindi tu dei, col sopravvivermi: ed in nome della tua fama, a te il comando io prima. Vergogna or fora a te il morir; che solo vi ti trarrebbe amore: a me vergogna il viver fora, a cui potria sforzarme il solo amore. È necessario, il sai, il mio morire: a me il giurasti; e ancora sariami grato di tua man tal dono: ma non puoi tormel tu, per quanto il nieghi. In questo luogo, al campo in faccia, in muto immobil atto, ancor tre giorni interi ch'io aggiunga a questo, in cui né d'acqua un sorso libai, vittoria a me daran di Roma. Vedi s'è in te pietá, cosí lasciarmi a morte lunga, allor che breve e degna giurasti procacciarmela... Ahi me stolta! che in te solo affidandomi, quí venni...

MASSIN. Tu dunque hai fermo il morir nostro...

SOFON. Il mio. Se insano tu, contro a mia voglia espressa, l'arme in te volgi; odi or minaccia fera, e l'affronta, se ardisci; io viva in Roma trarre mi lascio, e di mia infamia a parte il tuo nome porrò... Deh! pria che rieda a noi Scipione, in libertade appieno tornami or tu; se non sei tu spergiuro.

MASSIN. Che chiedi?... oh ciel!... Del brando mio non posso armar tua mano... Incerto il colpo...

SOFON. Il brando vuol mano, è ver, usa a trattarlo. Un nappo di veleno ratto al femminil mio ardire meglio confassi. Il tuo fedel Guludda vegg'io non lungi; ei per te stesso il reca sempre con se: chiamalo; il voglio.

MASSIN. —Oh giorno!— Guludda, a me quel nappo.—Or va, mi aspetta alle mie tende.—È questo dunque, è questo il don primier, l'ultimo pegno a un tempo dell'immenso mio amor, che a viva forza tu vuoi da me?.. Pur troppo (io 'l veggo) in vita tu non rimani, a nessun patto; e a lunga morte stentata lasciarti non posso.— Non piangerò,... poiché non piangi: a ciglio asciutto, a te la feral

tazza io stesso, ecco, appresento... A patto sol, che in fondo mia parte io n'abbia...

SOFON. E tu l'avrai, qual merti.
Or dell'alto amor mio sei degno al fine.
Donami dunque il nappo.

MASSIN. Oh ciel! mi trema
la mano, il core...

SOFON. A che indugiare? è forza,
pria che giunga Scipione...

MASSIN. Eccoti il nappo.
Ahi! che feci? me misero!...

SOFON. Consunto
ho il licor tutto: e già Scipion quí riede.

MASSIN. Cosí m'inganni? Un brando ancor mi avanza;
e seguirotti.

(Sta per trafiggersi; Scipione robustamente
afferrandogli il braccio, lo tien costretto.)

SCENA SESTA

SCIPIONE, MASSINISSA, SOFONISBA.

SCIP. Ah! no; fin ch'io respiro...

MASSIN. Ahi traditor! dentro al tuo petto io dunque della uccisa mia donna avrò vendetta.

SCIP. Eccoti inerme il petto mio: la destra sprigionerotti, affin che me tu sveni; ad altro, invan lo spero.

SOFON. O Massinissa, ti abborrisco se omai...

SCIP. Me sol, me solo
uccider puoi; ma fin ch'io vivo, il ferro
non torcerai nel petto tuo.

MASSIN. —Rientro
al fine in me.—Scipion, tutto mi hai tolto;
perfin l'altezza de' miei sensi.

SOFON. Ingrato!... Puoi tu offender Scipione? Ei mi concede, come a Siface già, libera morte; mentre forse ei vietarcela potea: a viva forza ei ti sottragge all'onta di morte imbelle obbrobriosa: e ardisci, ingrato ahi! tu, Scipio insultar? Deh! cedi, cedi a Scipion; fratello, amico, padre egli è per te.

MASSIN. Lasciami omai: tu invano il furor mio rattieni. Morte,... morte... io pur...

SOFON. Deh! Scipio... ah! nol lasciare: altrove fuor della vista mia traggilo a forza. Ei nato è grande, e il tuo sublime esempio il tornerà pur grande: a Roma, al mondo sua debolezza ascondi... Io... già... mi sento gelar le vene, intorpidir la lingua.— A lui non do,... per non strappargli il core,... l'estremo addio.—Deh! va: fuor lo strascina... ten prego;... e me... lascia or morir,... qual debbe d'Asdrubal figlia, entro al... romano campo.

MASSIN. Ah!... Dalla rabbia, dal dolor... mi è tolta... ogni mia possa... Io... respirare... appena,... non che... ferir...

SCIP. Vieni: amichevol forza usarti vo':

(Strascinandolo a forza verso le tende.)

non vo' lasciarti io mai... né mai di vita
il tuo dolor trarratti, se il tuo Scipione
teco ei non uccide.

*** END OF THE PROJECT GUTENBERG EBOOK SOFONISBA ***

Updated editions will replace the previous one—the old editions will be renamed.

Creating the works from print editions not protected by U.S. copyright law means that no one owns a United States copyright in these works, so the Foundation (and you!) can copy and distribute it in the United States without permission and without paying copyright royalties. Special rules, set forth in the General Terms of Use part of this license, apply to copying and distributing Project Gutenberg™ electronic works to protect the PROJECT GUTENBERG™ concept and trademark. Project Gutenberg is a registered trademark, and may not be used if you charge for an eBook, except by following the terms of the trademark license, including paying royalties for use of the Project Gutenberg trademark. If you do not charge anything for copies of this eBook, complying with the trademark license is very easy. You may use this eBook for nearly any purpose such as creation of derivative works, reports, performances and research. Project Gutenberg eBooks may be modified and printed and given away—you may do practically ANYTHING in the United States with eBooks not protected by U.S. copyright law. Redistribution is subject to the trademark license, especially commercial redistribution.

START: FULL LICENSE

THE FULL PROJECT GUTENBERG LICENSE

PLEASE READ THIS BEFORE YOU DISTRIBUTE OR USE THIS WORK

To protect the Project Gutenberg™ mission of promoting the free distribution of electronic works, by using or distributing this work (or any other work associated in any way with the phrase “Project Gutenberg”), you agree to comply with all the terms of the Full Project Gutenberg™ License available with this file or online at www.gutenberg.org/license.

Section 1. General Terms of Use and Redistributing Project Gutenberg™ electronic works

1.A. By reading or using any part of this Project Gutenberg™ electronic work, you indicate that you have read, understand, agree to and accept all the terms of this license and intellectual property (trademark/copyright) agreement. If you do not agree to abide by all the terms of this agreement, you must cease using and return or destroy all copies of Project Gutenberg™ electronic works in your possession. If you paid a fee for obtaining a copy of or access to a Project Gutenberg™ electronic work and you do not agree to be bound by the terms of this agreement, you may obtain a refund from the person or entity to whom you paid the fee as set forth in paragraph 1.E.8.

1.B. “Project Gutenberg” is a registered trademark. It may only be used on or associated in any way with an electronic work by people who agree to be bound by the terms of this agreement. There are a few things that you can do with most Project Gutenberg™ electronic works even without complying with the full terms of this agreement. See paragraph 1.C below. There are a lot of things you can do with Project Gutenberg™ electronic works if you follow the terms of this agreement and help preserve free future access to Project Gutenberg™ electronic works. See paragraph 1.E below.

1.C. The Project Gutenberg Literary Archive Foundation (“the Foundation” or PGLAF), owns a compilation copyright in the collection of Project Gutenberg™ electronic works. Nearly all the individual works in the collection are in the public domain in the United States. If an individual work is unprotected by copyright law in the United States and you are located in the United States, we do not claim a right to prevent you from copying, distributing, performing, displaying or creating derivative works based on the work as long as all references to Project Gutenberg are removed. Of course, we hope that you will support the Project Gutenberg™ mission of promoting free access to electronic works by freely sharing Project Gutenberg™ works in compliance with the terms of this agreement for keeping the Project Gutenberg™ name associated with the work. You can easily comply with the terms of this agreement by keeping this work in the same format with its attached full Project Gutenberg™ License when you share it without charge with others.

1.D. The copyright laws of the place where you are located also govern what you can do with this work. Copyright laws in most countries are in a constant state of change. If you are outside the United States, check the laws of your country in addition to the terms of this agreement before downloading, copying, displaying, performing, distributing or creating derivative works based on this work or any other Project Gutenberg™ work. The Foundation makes no representations concerning the copyright status of any work in any country other than the United States.

1.E. Unless you have removed all references to Project Gutenberg:

1.E.1. The following sentence, with active links to, or other immediate access to, the full Project Gutenberg™ License must appear prominently whenever any copy of a Project Gutenberg™ work (any work on which the phrase “Project Gutenberg” appears, or with which the phrase “Project Gutenberg” is associated) is accessed, displayed, performed, viewed, copied or distributed:

This eBook is for the use of anyone anywhere in the United States and most other parts of the world at no cost and with almost no restrictions whatsoever. You may copy it, give it away or re-use it under the terms of the Project Gutenberg License included with this eBook or online at www.gutenberg.org. If you are not located in the United States, you will have to check the

laws of the country where you are located before using this eBook.

1.E.2. If an individual Project Gutenberg™ electronic work is derived from texts not protected by U.S. copyright law (does not contain a notice indicating that it is posted with permission of the copyright holder), the work can be copied and distributed to anyone in the United States without paying any fees or charges. If you are redistributing or providing access to a work with the phrase “Project Gutenberg” associated with or appearing on the work, you must comply either with the requirements of paragraphs 1.E.1 through 1.E.7 or obtain permission for the use of the work and the Project Gutenberg™ trademark as set forth in paragraphs 1.E.8 or 1.E.9.

1.E.3. If an individual Project Gutenberg™ electronic work is posted with the permission of the copyright holder, your use and distribution must comply with both paragraphs 1.E.1 through 1.E.7 and any additional terms imposed by the copyright holder. Additional terms will be linked to the Project Gutenberg™ License for all works posted with the permission of the copyright holder found at the beginning of this work.

1.E.4. Do not unlink or detach or remove the full Project Gutenberg™ License terms from this work, or any files containing a part of this work or any other work associated with Project Gutenberg™.

1.E.5. Do not copy, display, perform, distribute or redistribute this electronic work, or any part of this electronic work, without prominently displaying the sentence set forth in paragraph 1.E.1 with active links or immediate access to the full terms of the Project Gutenberg™ License.

1.E.6. You may convert to and distribute this work in any binary, compressed, marked up, nonproprietary or proprietary form, including any word processing or hypertext form. However, if you provide access to or distribute copies of a Project Gutenberg™ work in a format other than “Plain Vanilla ASCII” or other format used in the official version posted on the official Project Gutenberg™ website (www.gutenberg.org), you must, at no additional cost, fee or expense to the user, provide a copy, a means of exporting a copy, or a means of obtaining a copy upon request, of the work in its original “Plain Vanilla ASCII” or other form. Any alternate format must include the full Project Gutenberg™ License as specified in paragraph 1.E.1.

1.E.7. Do not charge a fee for access to, viewing, displaying, performing, copying or distributing any Project Gutenberg™ works unless you comply with paragraph 1.E.8 or 1.E.9.

1.E.8. You may charge a reasonable fee for copies of or providing access to or distributing Project Gutenberg™ electronic works provided that:

- You pay a royalty fee of 20% of the gross profits you derive from the use of Project Gutenberg™ works calculated using the method you already use to calculate your applicable taxes. The fee is owed to the owner of the Project Gutenberg™ trademark, but he has agreed to donate royalties under this paragraph to the Project Gutenberg Literary Archive Foundation. Royalty payments must be paid within 60 days following each date on which you prepare (or are legally required to prepare) your periodic tax returns. Royalty payments should be clearly marked as such and sent to the Project Gutenberg Literary Archive Foundation at the address specified in Section 4, “Information about donations to the Project Gutenberg Literary Archive Foundation.”
- You provide a full refund of any money paid by a user who notifies you in writing (or by e-mail) within 30 days of receipt that s/he does not agree to the terms of the full Project Gutenberg™ License. You must require such a user to return or destroy all copies of the works possessed in a physical medium and discontinue all use of and all access to other copies of Project Gutenberg™ works.
- You provide, in accordance with paragraph 1.F.3, a full refund of any money paid for a work or a replacement copy, if a defect in the electronic work is discovered and reported to you within 90 days of receipt of the work.
- You comply with all other terms of this agreement for free distribution of Project Gutenberg™ works.

1.E.9. If you wish to charge a fee or distribute a Project Gutenberg™ electronic work or group of works on different terms than are set forth in this agreement, you must obtain permission in writing from the Project Gutenberg Literary Archive Foundation, the manager of the Project Gutenberg™ trademark. Contact the Foundation as set forth in Section 3 below.

1.F.

1.F.1. Project Gutenberg volunteers and employees expend considerable effort to identify, do copyright research on, transcribe and proofread works not protected by U.S. copyright law in creating the Project Gutenberg™ collection. Despite these efforts, Project Gutenberg™ electronic works, and the medium on which they may be stored, may contain “Defects,” such as, but not limited to, incomplete, inaccurate or corrupt data, transcription errors, a copyright or other intellectual property infringement, a defective or damaged disk or other medium, a computer virus, or computer codes that damage or cannot be read by your equipment.

1.F.2. LIMITED WARRANTY, DISCLAIMER OF DAMAGES - Except for the “Right of Replacement or Refund” described in paragraph 1.F.3, the Project Gutenberg Literary Archive Foundation, the owner of the Project Gutenberg™ trademark, and any other party distributing a Project Gutenberg™ electronic work under this agreement, disclaim all liability to you for damages, costs and expenses, including legal fees. YOU AGREE THAT YOU HAVE NO REMEDIES FOR NEGLIGENCE, STRICT LIABILITY, BREACH OF WARRANTY OR BREACH OF CONTRACT EXCEPT THOSE PROVIDED IN PARAGRAPH 1.F.3. YOU

AGREE THAT THE FOUNDATION, THE TRADEMARK OWNER, AND ANY DISTRIBUTOR UNDER THIS AGREEMENT WILL NOT BE LIABLE TO YOU FOR ACTUAL, DIRECT, INDIRECT, CONSEQUENTIAL, PUNITIVE OR INCIDENTAL DAMAGES EVEN IF YOU GIVE NOTICE OF THE POSSIBILITY OF SUCH DAMAGE.

1.F.3. LIMITED RIGHT OF REPLACEMENT OR REFUND - If you discover a defect in this electronic work within 90 days of receiving it, you can receive a refund of the money (if any) you paid for it by sending a written explanation to the person you received the work from. If you received the work on a physical medium, you must return the medium with your written explanation. The person or entity that provided you with the defective work may elect to provide a replacement copy in lieu of a refund. If you received the work electronically, the person or entity providing it to you may choose to give you a second opportunity to receive the work electronically in lieu of a refund. If the second copy is also defective, you may demand a refund in writing without further opportunities to fix the problem.

1.F.4. Except for the limited right of replacement or refund set forth in paragraph 1.F.3, this work is provided to you 'AS-IS', WITH NO OTHER WARRANTIES OF ANY KIND, EXPRESS OR IMPLIED, INCLUDING BUT NOT LIMITED TO WARRANTIES OF MERCHANTABILITY OR FITNESS FOR ANY PURPOSE.

1.F.5. Some states do not allow disclaimers of certain implied warranties or the exclusion or limitation of certain types of damages. If any disclaimer or limitation set forth in this agreement violates the law of the state applicable to this agreement, the agreement shall be interpreted to make the maximum disclaimer or limitation permitted by the applicable state law. The invalidity or unenforceability of any provision of this agreement shall not void the remaining provisions.

1.F.6. INDEMNITY - You agree to indemnify and hold the Foundation, the trademark owner, any agent or employee of the Foundation, anyone providing copies of Project Gutenberg™ electronic works in accordance with this agreement, and any volunteers associated with the production, promotion and distribution of Project Gutenberg™ electronic works, harmless from all liability, costs and expenses, including legal fees, that arise directly or indirectly from any of the following which you do or cause to occur: (a) distribution of this or any Project Gutenberg™ work, (b) alteration, modification, or additions or deletions to any Project Gutenberg™ work, and (c) any Defect you cause.

Section 2. Information about the Mission of Project Gutenberg™

Project Gutenberg™ is synonymous with the free distribution of electronic works in formats readable by the widest variety of computers including obsolete, old, middle-aged and new computers. It exists because of the efforts of hundreds of volunteers and donations from people in all walks of life.

Volunteers and financial support to provide volunteers with the assistance they need are critical to reaching Project Gutenberg™'s goals and ensuring that the Project Gutenberg™ collection will remain freely available for generations to come. In 2001, the Project Gutenberg Literary Archive Foundation was created to provide a secure and permanent future for Project Gutenberg™ and future generations. To learn more about the Project Gutenberg Literary Archive Foundation and how your efforts and donations can help, see Sections 3 and 4 and the Foundation information page at www.gutenberg.org.

Section 3. Information about the Project Gutenberg Literary Archive Foundation

The Project Gutenberg Literary Archive Foundation is a non-profit 501(c)(3) educational corporation organized under the laws of the state of Mississippi and granted tax exempt status by the Internal Revenue Service. The Foundation's EIN or federal tax identification number is 64-6221541. Contributions to the Project Gutenberg Literary Archive Foundation are tax deductible to the full extent permitted by U.S. federal laws and your state's laws.

The Foundation's business office is located at 809 North 1500 West, Salt Lake City, UT 84116, (801) 596-1887. Email contact links and up to date contact information can be found at the Foundation's website and official page at www.gutenberg.org/contact

Section 4. Information about Donations to the Project Gutenberg Literary Archive Foundation

Project Gutenberg™ depends upon and cannot survive without widespread public support and donations to carry out its mission of increasing the number of public domain and licensed works that can be freely distributed in machine-readable form accessible by the widest array of equipment including outdated equipment. Many small donations (\$1 to \$5,000) are particularly important to maintaining tax exempt status with the IRS.

The Foundation is committed to complying with the laws regulating charities and charitable donations in all 50 states of the United States. Compliance requirements are not uniform and it takes a considerable effort, much paperwork and many fees to meet and keep up with these requirements. We do not solicit donations in locations where we have not received written confirmation of compliance. To SEND DONATIONS or determine the status of compliance for any particular state visit www.gutenberg.org/donate.

While we cannot and do not solicit contributions from states where we have not met the solicitation requirements, we know of no prohibition against accepting unsolicited donations from donors in such

states who approach us with offers to donate.

International donations are gratefully accepted, but we cannot make any statements concerning tax treatment of donations received from outside the United States. U.S. laws alone swamp our small staff.

Please check the Project Gutenberg web pages for current donation methods and addresses. Donations are accepted in a number of other ways including checks, online payments and credit card donations. To donate, please visit: www.gutenberg.org/donate

Section 5. General Information About Project Gutenberg™ electronic works

Professor Michael S. Hart was the originator of the Project Gutenberg™ concept of a library of electronic works that could be freely shared with anyone. For forty years, he produced and distributed Project Gutenberg™ eBooks with only a loose network of volunteer support.

Project Gutenberg™ eBooks are often created from several printed editions, all of which are confirmed as not protected by copyright in the U.S. unless a copyright notice is included. Thus, we do not necessarily keep eBooks in compliance with any particular paper edition.

Most people start at our website which has the main PG search facility: www.gutenberg.org.

This website includes information about Project Gutenberg™, including how to make donations to the Project Gutenberg Literary Archive Foundation, how to help produce our new eBooks, and how to subscribe to our email newsletter to hear about new eBooks.